

UN BIBLIOFILO LIGURE DEL SETTECENTO: GIACOMO FILIPPO DURAZZO

(11 maggio 1979, prof. Dino Puncuh, dell'Università di Genova, salone dell'Associazione Industriali).

Giacomo Filippo Durazzo, primogenito di Marcello, marchese di Gabbiano, e Clelia Durazzo di Gian Luca, nacque a Genova il 3 marzo 1729.

Appartenente ad una famiglia di Dogi, Senatori, uomini di Chiesa e di potere, discendente da quel Giorgio di Durazzo giunto a Genova alla fine del '300, Giacomo Filippo si fece promotore, nell'ultimo quarto del XVIII secolo, di un'iniziativa che lo portò non solo a raccogliere una preziosa biblioteca valutata alla sua morte (18 novembre 1812) 177017.13 lire genovesi, ma anche a circondarsi, attraverso l'Accademia Durazzo (1782-87), di una piccola corte di scienziati ed uomini di studio e ad aprire la biblioteca ed il museo a chiunque ne avesse necessità di studio.

Giacomo Filippo, affidato nei primi anni di studio al prete di famiglia e passato in seguito sotto la guida del P. Giuseppe Maria Priani, intraprese poi con il nonno, Giacomo Filippo, e la madre un viaggio che lo portò prima a Pisa, dove poté continuare i suoi studi negli anni 1747-48, e successivamente a Roma e a Firenze. Tornato a Genova, entrò a far parte dell'azienda familiare e attraverso missioni in Italia e all'estero per conto della famiglia ebbe modo di allargare i suoi orizzonti culturali e professionali. Nel 1757 sposò Maddalena Pallavicini dalla quale ebbe tre figli; e nel 1760 diede inizio ad un'attività commerciale e finanziaria autonoma, da solo o associato a Lorenzo Raggi, e venne a contatto con i principali finanzieri d'Europa. Dopo la morte di Maddalena sposò Teresa Valenti Gonzaga: da questo matrimonio nacquero altri cinque figli.

Gli « Avvisi » dell'ultimo ventennio del secolo rivelano il suo attivo impegno nella vita politica ed amministrativa della Repubblica e nel 1793 anche un'esperienza militare si aggiunse alle altre incombenze pubbliche: venne infatti nominato Ten. Colonnello del corpo dei cittadini volontari del Battaglione di Castello.

Le idee politiche di Giacomo Filippo non appaiono mai disgiunte da un impegno culturale e sociale e non vanno oltre un moderatismo di buon senso sul quale vegliano insieme cultura raffinata e religione. Legato agli ambienti rinnovatori di Genova e alla cultura universitaria, se ne allontanerà quando avvertirà le spinte rivoluzionarie legate a tale impegno. Profondamente scosso dai fatti di sangue, culminanti con l'esecuzione di Luigi XVI, « un eterno monumento alla barbarie della nazione francese », (son parole sue)

che la rivoluzione portò con sè, uscì dalla scena politica con la caduta della Repubblica e fu costretto dalla cecità e da una lunga malattia ad abbandonare definitivamente nel 1804 la sua raccolta di libri, le corrispondenze e, nell'anno seguente, anche l'attività finanziaria.

Alla morte di Giacomo Filippo il figlio Marcello ereditò la sua preziosa biblioteca che contava poco più di 4.000 titoli, un numero non elevato di opere quindi, ma ragguardevole se rapportato alla qualità; più di un terzo della biblioteca era infatti rappresentato da opere rare: 300 manoscritti, 448 incunabuli, 616 cinquecentine aldine, 55 giuntine, oltre ad altre edizioni illustri. Nel catalogo manoscritto della biblioteca, che si atteneva strutturalmente ai dettami della *Bibliographie instructive* del De Bure, il complesso si articolava in sezioni: le più ricche numericamente erano le ultime due (Belle Lettere e Storia).

I primi libri avevano fatto la loro comparsa a palazzo Durazzo all'epoca del nonno, Giacomo Filippo, e riflettono comunque i gusti del nipote; in Giacomo Filippo tuttavia l'interesse per il libro andò via via crescendo in seguito ai viaggi e ai frequenti incontri con letterati e scienziati, tanto che dopo il 1760 incominciarono a comparire i primi suoi libri personali: si tratta ancora di poche cose, ma il progetto si verrà via via allargando verso il 1760 e nel 1772 il Durazzo farà redigere un primo inventario. Una svolta decisiva si ebbe tuttavia intorno al 1776-78 ed il piano di una biblioteca specializzata si venne precisando: Giacomo Filippo cominciò infatti a rivolgersi direttamente a librai ed editori italiani e stranieri, progettando una biblioteca unica, fatta di cimeli librari, di opere rispondenti a certi requisiti. L'attività di ricerca del Durazzo diventa frenetica dopo l'Ottanta (le spese annuali per i libri si mantengono in questo periodo largamente superiori all'ammontare annuo degli stipendi delle 20-22 persone in servizio al palazzo), mentre negli anni seguenti le spese per i libri registrano un calo: Giacomo Filippo diventa infatti più cauto negli acquisti, anche se la flessione delle spese è dovuta in gran parte alla graduale diminuzione dei prezzi del mercato librario, diminuzione legata soprattutto all'abbondanza di materiale bibliografico proveniente dai conventi soppressi. La biblioteca non rimane tuttavia un'iniziativa isolata, fine a se stessa, ma si inserisce nel più ampio programma culturale del Durazzo che nel 1782 darà vita all'« Accademia Durazzo » nell'intento di « riunire gli uomini di ingegno per istruire i meno esperti o per illuminare se stessi colle opere e i consigli de' loro compagni ». Non fu certo un'iniziativa fortunata: già nel 1787 l'Accademia cessava in-

fatti la sua attività e causa non ultima dell'insuccesso fu forse la fondazione, nel 1783, dell'Accademia degli Industriosi, appoggiata dal governo.

L'impegno personale del Durazzo si manifesta tuttavia ancora una volta nell'appoggio dato alla stampa delle *Lettere Ligustiche* dell'Oderico, ma è l'ultima iniziativa. Gli anni seguenti lo vedranno rinchiuso nel suo palazzo, tra i suoi libri, e la sorte è ancora una volta dura nei suoi confronti, privandolo, nel 1802, del giovane figlio Carlo nel quale Giacomo Filippo vedeva sbocciare un vivo interesse per gli studi e che forse avrebbe degnamente continuato l'opera paterna.

MINIATORI A ROMA NELLA SECONDA METÀ DEL QUATTROCENTO

(mons. José Ruyschaert, V. Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, 11 giugno 1979, salone del Banco di Chiavari).

Nel quadro di uno studio sulla decorazione dei manoscritti nella Roma della seconda metà del XV secolo, l'oratore ha presentato i « dossiers » di sei miniatori operanti principalmente sotto i pontificati da Pio II a Sisto V. Di ciascuno di essi ha stabilito il periodo di attività romana, basandosi sia sulle fonti archivistiche sia sull'analisi codicologica dei manoscritti.

Si è trattato di Jacopo da Fabriano (attività romana attestata dal 1452 al 1463), di Andrea da Firenze (dal 1458 al 1464), di Clemente di Urbino (1462), di Niccolò Polani (dal 1459 al 1471), di Giuliano Amadei (dal 1467 al 1472) e di Gioachino de Gigantibus (dal 1453 al 1471 e dal 1481 al 1483). Sono stati analizzati il tipo o i vari tipi di miniature e sottolineate le armonie esistenti tra il contenuto dei testi e il tipo delle scritture e delle miniature.

L'oratore ha particolarmente insistito sull'importanza della localizzazione dell'operato dei miniatori, troppo spesso classificati unicamente secondo criteri artistici e scuole di miniatura. Lungi dall'essere dominio esclusivo degli storici dell'arte, la decorazione dei manoscritti costituisce, come del resto altri aspetti del codice manoscritto, un prezioso elemento per stabilirne sia la datazione sia la localizzazione una volta stabilito il « dossier » miniaturistico del quale esso fa parte.

Non meno importante appare questo tipo di ricerche per lo studio delle biblioteche romane del secondo Quattrocento e per le conoscenze delle correnti culturali ed artistiche operanti in questo ambiente.